

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Un amore “diverso” - Prima puntata

di Marcella Paganin

A Leo, che ama la storia

A sorpresa, ricevo telefonicamente un incarico speciale dall'editore del giornale per cui mensilmente scrivo un racconto per la rubrica: “La donna tra mito e storia”. Quando esplico questo lavoro mi documento con scrupolo, per non incorrere in critiche da parte di miei 10 lettori, che hanno approvato più o meno sinceramente tutto quello che ho scritto sinora e per non lasciarmi prendere da ripensamenti. In alcuni casi, la fantasia ha prevalso sul mito o sulla storia. Ma non è di questo che volevo parlare. Dicevo dunque dell'incarico fuori dall'ordinario cui sono stata sollecitata da parte del mio editore, che sembra entusiasticamente galvanizzato dalla sua idea.

“Dovresti scrivere qualcosa su un amore omosessuale”.

La richiesta mi lascia pensosa, ma anche stimolata nel sentirmi suggerire questo argomento. Parlare di omosessualità non è facile, nemmeno in questi anni 2000, in cui sembra che si possa trattare e dibattere di qualsiasi cosa senza timore di venire mal giudicati.

Incomincio il solito percorso di documentazione.

Conosco personalmente alcuni omosessuali, che, guarda caso, mi sono tutti simpatici: i due ragazzi che gestivano un bar nei pressi di casa mia – ed erano tra loro tenerissimi; il bravo sarto che si vergognava delle sue pulsioni e tentava di far passare sua sorella per sua moglie; un mio amico che faceva il ballerino alla Fenice e, pressato dalla disapprovazione dei suoi, ha finito per sposarsi ed avere figli, anche se credo che la sua bellezza, nei tratti del viso e nell'armonia del corpo, gli sia di ostacolo nel condurre una vita sessuale limitata alla famiglia; un'amica di mia figlia, che non ha mai nascosto le sue preferenze ed è stata accettata senza recriminazioni dalla famiglia, dal datore di lavoro, dagli amici.

Tanti nomi, immagini, reminiscenze storiche mi si affollano alla mente: antiche civiltà in cui era indifferente giacere con un fanciullo o una fanciulla, celebri artisti del Rinascimento ... e, per gettare uno sguardo ai nostri tempi, attori, registi, cantanti, compositori, direttori d'orchestra, stilisti, scrittori di fama, uomini politici, membri della Chiesa, presentatori televisivi, e con loro molti sconosciuti, persone che lavorano e vivono come noi.

Leggo romanzi in cui i protagonisti sono omosessuali, guardo film che traducono in immagini questo tipo di amore.

Eppure, su tutti e prima di tutti arriva al mio cuore il destino di un amore, quello tra Patroclo e Achille ed è di questo che ho cercato di resuscitare la storia.

ARISTOS ACHAION KAI O THERAPON

Piccola, geograficamente, la Grecia, grande, la sua storia.

Là, dove si ergeva la rocca di Priamo, a Troia, nell'estremità nord-occidentale dell'attuale Turchia, sono stati ritrovati dallo Schliemann e dai successivi archeologi che se ne sono occupati, i resti di nove città. Il settimo, che reca tracce di un incendio, risale al XIII sec. a.C.

Fu presumibilmente qui che si aprì lo scenario di una tormentata guerra fra Achei e Troiani e qui si completò l'inesorabile amore tra Patroclo e Achille.

Tutta la Grecia venne coinvolta nella guerra: Micene, Sparta ed Argo, che sorgevano nel sud del Peloponneso davanti al golfo di Messenia, Ftia, la terra dei Mirmidoni, nella Grecia centro-meridionale, vicina alle Termopili, là dove trovarono gloriosa morte Leonida e i suoi 300 spartani, davanti alle Sporadi meridionali, la Tessaglia, a nord, nella Grecia continentale e via via fino alla brulla Itaca, terra di rocce e capre.

Per converso, tutta l'Anatolia si alleò con Troia e combattè a fianco di Priamo e dei suoi figli.

Dèi, eroi, principi e comuni mortali calpestarono e insanguinarono la sabbia davanti a Troia, si scontrarono violentemente sotto le sue mura.

OPUNTE

Ad Opunte, polis nel centro della Grecia, regnava Menezio, padrone di un ricco e fertile territorio, la cui felicità era offuscata dalla moglie, che si diceva essere un po' demente e dal figlio, nato piccolissimo e piuttosto brutto, che diede al padre, nell'infanzia, soltanto delusioni. Lento ed impacciato, il suo nome, ironicamente, era Patroclo, cioè onore del padre.

Quando il figlio ebbe 5 anni, Menezio indisse giochi giovanili, che oggi si chiamerebbero gare sportive, che avrebbero dovuto portare gloria al suo regno.

Vi partecipava anche Patroclo, non come concorrente, ma come colui che avrebbe dovuto coronare con una ghirlanda d'alloro il vincitore.

Fra tutti i partecipanti ai giochi, Patroclo ne individua uno con lunghi lucenti capelli biondi, trattenuti da una sottile striscia di cuoio. Di lui ammira anche la levigatezza dei piedi oltre che la loro straordinaria velocità. Vince, Achille, il biondo figlio del re Peleo e della ninfa Teti.

“Così dovrebbero essere i figli”, sentenza con crudele amarezza Menezio.

SPARTA

La figlia di Tindaro, re di Sparta, è pronta per il matrimonio. La sua bellezza leggendaria viene definita radiosa.

Molti ed alcuni assai famosi, sono i suoi pretendenti, che, per averla, devono anche offrire ricchi doni. Elena valuterà il più meritevole.

Apparentemente difficile, scegliere tra il gigantesco Aiace, figlio di Telamonia, Odisseo, l'astuto figlio di Laerte, dai bruni capelli ricci e dalle grandi mani scure, Idomeneo, re di Creta, femminilmente raffinato, Menelao dalle rosse chiome, fratello di quell'Agamennone che già aveva sposato Clitemnestra sorella di Elena. È presente anche Penelope, cugina delle due sorelle, in realtà segretamente già promessa sposa di quell'Odisseo, che ora finge di volere il connubio con Elena.

In mezzo a questi illustri personaggi c'è anche lo sconosciuto, bruttino Patroclo, quel figlio del re

Menezio che già abbiamo incontrato. Egli non ha nessuna speranza né desiderio di sposare Elena, tra l'altro tanto meno giovane di lui, ma la sua presenza è importante per gli effetti del giuramento a cui tra poco assisteremo.

Alla fine, la luminosa Elena pronuncia il nome di Menelao: gli altri presenti devono giurare che difenderanno sempre quel matrimonio, qualunque azione debbano intraprendere per sostenerlo.

E la difesa di quell'unione comporterà niente meno che una guerra.

OPUNTE

Poi qualcosa succede che stravolge la vita di Patroclo. In una contesa per il banale possesso di dadi da gioco, il figlio di Menezio spinge con tutte le sue forze Clitonimo. Sudice le mani di Clitonimo, obesa la sua persona.. Patroclo non vuole che un simile coetaneo, anche se figlio di un nobile benvenuto nella reggia, si impossessi dei suoi dadi: l'esito dell'urto va alla di là delle sue intenzioni.

Clitonimo, cadendo, batte la testa sull'unica roccia che affiora nella verde erba del campo e muore.

È il primo sangue umano che Patroclo vede e ne resta straziato: niente a che vedere col sangue che avevo visto sgorgare dagli animali sgozzati in sacrificio agli dei:

Confessa al padre la sua colpa, incapace com'è di fingere o mentire o almeno trovare legittime scuse.

Menezio può scegliere per il figlio tra una condanna a morte e l'esilio.

Non è per amore del figlio che Menezio sceglie per Patroclo l'esilio: un funerale gli sarebbe costato di più.

FTIA

È così che Patroclo si ritrova a Ftia, alla corte del re Peleo, il sorridente, benevolo Peleo che già aveva accolto nella sua terra molti altri giovani esuli.

Non sempre Peleo era stato mite e benevolo.

Tutti i Greci conoscono la storia dello stupro di cui Peleo si è reso colpevole ai danni della ninfa Teti ai miei danni, cioè. Altissima, bianchissima, con capelli neri neri lunghi come una coda di cavallo che mi arrivava alla vita, mi ero opposta con tutte le mie forze alla violenza di Peleo, ma non ero riuscita a sfuggirgli. Gli dei mi condannarono, pur incolpevole, a vivere almeno un anno con Peleo. Il mio grembo riluttante generò un unico figlio – altri non ne ebbi dopo di lui. Figlio non amato, certo non voluto. Allo scadere dell'anno mi precipitai in quella che consideravo la mia vera casa, il mare, per uscirne soltanto quando avessi desiderato vedere mio figlio e parlargli.

Patroclo dunque è a Ftia, ha portato ricchi doni come era dovere dei giovani esiliati, affinché fossero bene accettati; fra di essi la lira su cui suonava la madre.

Dovrebbe presentarsi a Peleo, ma il re è assente e allora deve recarsi da quell'Achille sui cui capelli scintillanti aveva posato cinque anni prima una corona d'alloro.

Achille è regalmente sdraiato su una panca protetta da cuscini, sta suonando proprio la lira della madre di Patroclo, il quale prova subito una forte avversione per il principe, soprattutto perché lui è diventato ancora più bello, con i suoi occhi verde-scuro e i lineamenti delicati come quelli di una ragazza, mentre Patroclo è rimasto bruttino.

I due hanno solo dieci anni.

I giovani esuli che Peleo accoglie fanno continuamente circolo attorno ad Achille, ignorano Patroclo e addirittura lo emarginano quando vengono a sapere che è responsabile della morte del nobile Clitonimo.

Tutti devono esercitarsi nelle armi, ma nessuno può assistere agli allenamenti di Achille. Una profezia, infatti, lo vede predestinato ad essere il miglior guerriero acheo della sua generazione e per questo la sua preparazione deve rimanere segreta.

Pertanto Patroclo può assistere unicamente alle lezioni di musica e canto di Achille, può ammirarne la dolcezza ed il fervore, lasciando sciogliere in lacrime la sua commossa ammirazione.

Con pensoso stupore di Peleo, Achille, che già aveva accolto Patroclo, intimorito ed incredulo, a dormire nella sua stanza, avverte il padre che egli ha scelto il giovane esule di Opunte come suo *therapon*: il compagno legato da un patto di sangue, che in guerra ha il ruolo di guardia d'onore in ogni occasione ed in pace è gran consigliere.

Al risveglio, dopo la prima notte trascorsa nella stanza di Achille, Patroclo si incanta a guardare la morbida bellezza del suo amico, la gamba abbandonata fuori dal letto, la bocca dischiusa, il volto illuminato dalla luna. Bello e severo, il suo amico. Tuttavia, piano piano, Patroclo scopre che Achille non è sempre così "serio", come dicono gli altri ragazzi presenti a Ftia: ama i giochi di destrezza con palline di pelle animale, coi fichi di cui è ghiotto, lanciandoli in alto e lasciandoli ricadere in bocca interi prima di masticarli, si esibisce in stravaganti capriole sui letti o sulle sedie, si diverte spingendo i piedi dell'amico in una specie di altalena. Quei piedi bellissimi che lascia sempre nudi e massaggia ogni giorno con cura, usando oli profumati di sandalo e melograno, quei piedi perfetti, agili e veloci...

Ricordo che in molte culture orientali i piedi hanno anche una notevole valenza sessuale; così nel mondo cosiddetto occidentale le caviglie, le scarpe, i tacchi...

Patroclo, diffidente per natura ed esperienza, si scioglie ogni giorno di più, fino a confidare

all'amico i giochi della sua infanzia: il rimbalzo dei sassi sull'acqua, le finte cavalcate su un cavallino di legno, il lancio dei dadi, l'ascolto della musica sulla lira che la madre suonava.

Un ulteriore passo avanti fa l'amicizia fra i due ragazzi, quando Achille chiede a Patroclo di assistere alle sue esibizioni nel solitario allenamento alle armi. I due finiscono per lottare, ma nella lotta i loro corpi si incontrano aggrovigliandosi in movimenti che non sembrano di sfida o di repulsione.

Parlano anche molto e in uno dei frequenti colloqui con Achille, Patroclo capisce anche di essere stato mandato in esilio, non tanto perché aveva ucciso Clitonimo, quanto perché non aveva usato l'astuzia – dote che i Greci apprezzavano moltissimo : non aveva detto, ad esempio, di aver trovato Clitonimo già morto, né si era difeso sostenendo di essere stato attaccato per primo. La sincerità rimarrà fin quasi alla fine una qualità di Patroclo, e solo sua.

Spesso, Achille viene a trovarmi, se chiamato, sulle rive del mare. Ci scambiamo sempre poche banali parole. Ma una notte, io, Teti, convoco Patroclo. E lui rimane attonito a guardarmi, a rimirare questa divinità così alta, con i capelli così lunghi, la pelle così bianca, la bocca così rossa. Gli dico parole per lui terribili: «Tu morirai presto e Achille diventerà un dio». Ma i due ragazzi hanno solo dodici anni e dalla mia profezia per ora non vengono scalfiti.

I due amici crescono, diventano alti, robusti e fieri.

Nella reggia di Peleo i loro coetanei tredicenni godono dei primi amplessi femminili, schiave anche molto belle di nobili origini, bottini di guerra, per lo più.

Questi incontri che vedono anche Peleo come attore, non interessano né Achille né Patroclo.

Anzi, alla notte, immagini simili a sogni si formano nella mente di Patroclo. I giochi che fanno lui e Achille con i piedi, che sembrano infantili lotte e forse sono invece contatti erotici, si concretizzano nel desiderio di toccare l'amico, di lasciarsi penetrare dal suo profumo così acuto, così dolce.

E, un giorno, sulla spiaggia, dopo uno di quei giochi-lotte che erano diventati usuali, nel rigirarsi sulla sabbia, uno sopra l'altro, le labbra di Patroclo atterrano su quelle di Achille: è un momento meraviglioso, magico, di brevissima durata.

Io, Teti, ho visto tutto e, con l'autorità che mi dà l'essere una dea, impongo a Peleo di allontanare Achille dalla sua casa: andrà a completare la sua educazione da Chirone, un tempo insegnante anche di Eracle e di Perseo.

“Addio – pensa Patroclo – addio, mio divino amico!”

SUL MONTE PELIO

Patroclo viene travolto dalla mania di fuggire lontano dalle reggia di Peleo, quando vede Achille che se ne va. Non può più restare a Ftia, così solo e non apprezzato dagli altri compagni. Sa che il centauro Chirone vive lontano, sul monte Pelio. È là che si recherà Achille, e Patroclo nutre forte il desiderio di precederlo o di raggiungerlo, a piedi, tra i fitti alberi dei boschi che separano Ftia dal monte Pelio.

Ad un tratto, avverte la presenza di qualcuno alle sue spalle: un bandito, un rapitore? I boschi ne sono pieni. Di chiunque si tratti, all'improvviso lo afferra e lo getta sull'erba.

Non è un bandito né un rapitore: è il biondissimo Achille.

Vicino a lui c'è Chirone, che ha capito quanto sia inutile spezzare il legame stretto fra i due.

Facendoli salire sulla sua groppa, li accompagna entrambi alla sua casa.

Chirone vive in una caverna strabiliante dai muri cristallini, di quarzo rosa pallido. All'interno, ci sono, appesi alle pareti, strumenti molto strani, che incuriosiscono Patroclo. Sono per la chirurgia – afferma Chirone – e verso di essi il figlio di Menezio prova subito vivissimo interesse, mentre Achille è attratto da particolari strumenti musicali. Chirone gli insegnerà ad usarli per soddisfare il suo desiderio di migliorare in quell'arte.

Pieni di polvere e di fili d'erba, come sono, i due giovani vengono subito sollecitati da Chirone a lavarsi nel limpido fiume che scorre lì presso, l'Apidano. Nell'acqua, i due sguazzano e danno il via ai loro giochi, mentre Chirone illustra le specie di pesci e di animali selvatici da pescare e cacciare nel fiume e nei boschi. Le sue parole vengono ascoltate con attenta partecipazione.

Di nuovo nella caverna calda ed accogliente, Chirone informa i ragazzi che io, Teti, gli ho vietato di accogliervi Patroclo, ma lui mi ha risposto che deve prima cercare di capire se questi sia o no degno di mio figlio. So che lui darà il suo giudizio indipendentemente dal mio volere e disattenderà il mio ordine, l'ordine di una divinità...

Chirone, che è, come già detto, un centauro, anche simbolo del segno zodiacale del sagittario, il mio, mi richiama alla mente certi comportamenti che sono – o sono stati – anche miei. La propensione a far partecipare alle cose che so, cogliendo le opportunità che si presentano, tutte le persone che hanno la pazienza di ascoltarmi, l'accettazione dei "diversi", spesso persone più che degne, la tendenza a disobbedire ad ordini che vengono dall'alto, se non li condivido appieno. Non ho mai preteso di giudicare, ho sempre cercato di capire. Così Chirone parla ai due giovani di alberi, pesca e caccia, come casualmente, senza la manifesta intenzione di insegnare.

In un giorno qualsiasi, un giorno "felice", Patroclo, al risveglio, non vede Chirone nella caverna ed esce ad aspettarlo. Mentre lo attende, seduto sull'erba, arrivo io, Teti, con un abito di squame

luccicanti e lo rimprovero aspramente di essere lì: lui deve stare lontano da mio figlio! Giunge proprio in quel momento Chirone, che allontana dolcemente Patroclo. Achille, informato della mia presenza viene da me, ci parliamo, ma con toni così bassi che nessuno può sentirci. Grandi segreti intercorrono tra noi. D'ora in poi, mi farò vedere più assiduamente.

È ormai, di nuovo, primavera. Su richiesta di Achille, Chirone insegna ai due amici l'arte militare. Achille non ha bisogno di impararla: sarà il più grande guerriero della storia ed i re lo chiameranno a combattere le loro guerre, Patroclo potrebbe diventare più abile, ma le armi non lo interessano. A festeggiare i 14 anni di Achille alcuni messaggeri portano doni dalla reggia di Peleo, alcuni utili, la maggior parte solo esteticamente belli: nessun rimpianto per la reggia di Ftia. È passato un anno dall'arrivo dei due giovani alla caverna di Chirone. Ne trascorreranno altri due, sul monte Pelio, prima che le cose cambino.

15 anni: tempo di carezze frenate.

16 anni: ormai i nostri due personaggi sono uomini, almeno secondo la tradizione greca. Tempo di sposarsi. Ma Patroclo non conosce donna cui desideri congiungersi: dalle sottomesse schiave alla "perfida" dea Teti, nessuna suscita in lui emozioni erotiche.

Ho detto a mio figlio che dal mondo dove vivo, non riesco a vederli. Le montagne sono uno schermo che nemmeno i miei occhi divini riescono a valicare. Temo che lui ne approfitterà.

Emergono dalle fresche acque dell'Apidano, dopo i consueti giochi, Achille e Patroclo. Sulla riva, il biondo figlio di Peleo accosta appassionatamente la sua bocca a quella di Patroclo e, dopo inesperte, ma insistite carezze, i loro corpi si aprono come i petali di un fiore, si congiungono come due mani sovrapposte.

È amore.

In Patroclo si fa strada la certezza che non lascerà mai Achille, per nessun motivo.

Nessuna parola è in grado di esprimere la profondità dei loro sentimenti, la felicità della scoperta del corpo l'uno dell'altro, instancabilmente.

Certamente Chirone ha capito, ma non esprime disapprovazione. Lui non giudica.

Soldati di Peleo, preceduti da squilli di tromba, cercano e trovano Achille. Per ordine del padre egli deve ritornare alla reggia, dove Peleo lo vuole presente ad un incontro con messaggeri di Micene.

Chirone capisce e fa capire ad Achille e Patroclo di che cosa si tratta: guerra!

Così ritornano a Ftia i due amici-amanti.

FTIA

A Ftia li sto aspettando anch'io, spettrale, la schiena coperta dai lunghi capelli neri, con un abito colore dell'oceano infuriato, con sfumature lucenti, tra il viola e il grigio.

All'assemblea, appositamente convocata, Peleo comunica il rapimento di Elena, ormai moglie di Menelao, da parte di Paride, uno dei figli del re di Troia.

Agamennone ha dichiarato guerra, cerca un eroe in grado di guidare il suo esercito.

È chiaro che non è il ratto di Elena la causa scatenante della guerra, ma le ricchezze che la città ha accumulato e di cui i micenei sono avidi.

Chi guiderà l'esercito? Tutti guardano Achille e si aspettano una sua conferma, ma Achille si mostra incerto.

Patroclo invece dovrà andare, per tener fede al giuramento prestato il giorno delle nozze di Elena. Nell'elenco letto dagli ambasciatori, oltre ai nomi di Diomede, Idomeneo, Odisseo, Aiace, c'è anche quello del Meneziade. Achille sostiene che Patroclo non si può più considerare il figlio di Menezio, perché è stato dal padre rinnegato. Ma Patroclo sa che dovrà andare: lo impone la fedeltà alla Grecia. Anche Achille, allora, andrà con lui.

FTIA

Nella reggia di Peleo giunge uno di quei giorni che cambiano la vita delle persone e anche la storia.

Al risveglio, nella loro stanza, Patroclo non trova Achille.

Lo cerca dovunque, a tutti chiede dove sia, solo dopo una supplica quasi religiosa riesce a farsi dire dal re che Teti lo ha portato via. A Sciro.

SCIRO

Per raggiungere la scogliosa isola, lontana da Ftia, Patroclo deve chiedere del denaro a Fenice, il vecchio istitutore di Achille. E va. Va a cercare la persona per cui batte il suo cuore e si infiamma il suo corpo.

Affronta un lungo e lento viaggio per mare, approdando infine in uno stretto anfratto dell'isola di Sciro. Sulla cima di quest'isola-scogliera c'è il palazzo del re Licomede e della sua bruna ricciuta figlia, Deidamia.

A Sciro vengono molte giovani donne per imparare da Deidamia l'arte della danza e un sapiente comportamento in società.

Durante una cena cui Patroclo è invitato, l'esile, bellissima Deidamia danza con un'alta, bionda fanciulla. È Achille, in vesti femminili. Quando egli riconosce Patroclo tra i presenti, lascia

Deidamia e corre ad abbracciare quello che chiama, davanti a tutti, “suo marito”.

È tutta opera mia. Io, Teti, ho fatto giacere insieme Achille e Deidamia, promettendo a mio figlio che, se lo avesse fatto, avrei rivelato a Patroclo dove egli si trovava. Appaio all'improvviso nella sala delle danze. Mi vanto anche di avere unito in matrimonio per tenere lontano mio figlio dalla guerra. Dalla guerra o da Patroclo? Deidamia, nel mese lì trascorso da Achille, è rimasta incinta. Il figlio si chiamerà Pirro, poiché Pirra è il nome sotto il quale Achille si è celato in quel periodo: questo sarà il suo gesto di riconoscimento di paternità.

Adesso Patroclo e Achille possono godere di quegli amplessi a cui per tanto tempo hanno dovuto rinunciare.

Deidamia chiama a sé Patroclo, e, in una specie di escalation passa dall'iniziale giudizio di “quanto è brutto” a parole di vero odio. È infelice, Deidamia, triste nel cuore e fragile nel corpo. Achille le ha fatto concepire un figlio, ma non l'ama, non l'amerà mai. Tra singhiozzi e sorrisi riesce a sedurre Patroclo, che pure gode tra le gambe di lei, in quel piccolo monte a lui sconosciuto e mai desiderato. Alla fine, però, nonostante gli sforzi di lei e l'educata gentilezza di lui, nulla cambia tra loro.

Triste e sola, Deidamia.

In attesa dell'amore di Achille, Patroclo.

A Sciro, sognando il monte Pelio o Ftia, Patroclo e Achille indulgono a furtivi, brevi incontri, fino a quando, insieme, vedono arrivare una nave che issa vele gialle a spirali nere, non un mercantile che avrebbe inalberato vele bianche né la nave di Agamannone che si sarebbe pavoneggiato con le sue vele rosa. Achille, lesto, si allontana. Patroclo, che sente sottili crepe di dolore nella sua testa si ferma a salutare i naviganti di cui ha riconosciuto la nave. Sono Diomede ed Odisseo: certamente messaggeri di guerra, certamente sono venuti a rendergli conto del suo lontano giuramento. Come aveva già fatto con Licomede, Patroclo si presenta come Chironide. In fondo, il centauro è il “padre” che tante cose gli ha insegnato, lo ha accettato per com'era, lo ha migliorato, fatto crescere. Cosa sono venuti a fare lì, nel regno sperduto di Licomede, i due nobili di sangue reale? Odisseo e Diomede sono scaltri, subdoli, mentitori. Così, fingono di essere venuti a Sciro per vedere le famose danzatrici, allieve di Deidamia, che però, nel frattempo, è stata allontanata in vista del parto, ufficialmente in visita a parenti.

Danzano, le fanciulle e fra loro Achille con i biondi capelli raccolti in un velo, come al solito.

I due visitatori hanno portato doni per Licomede ed i suoi guerrieri e per le ragazze: armi per gli uni, gioielli per le altre. Dai doni, nasce uno dei loro inganni.

Tra gli umani, sopra gli umani, avevo diffidato Licomede affinché non facesse avvicinare alcuno alle fanciulle. Ha disobbedito: terribile sarà la mia punizione.

Achille fa quelle che si ritengono smorfiette femminili provandosi preziosi orecchini, ma quando un particolare squillo di tromba annuncia “grave pericolo”, sfodera una delle armi destinate ai guerrieri e assume istintivamente una posizione da combattente.

Ecco, Achille si è tradito per la sua solita ingenuità e tutti lo riconoscono: è il più prestigioso tra i guerrieri greci e Patroclo, lo sappiamo, deve tener fede al giuramento. Devono entrambi seguire Odisseo e Diomede.

Inganno contro inganno: ha vinto Odisseo. Achille resisterebbe al richiamo della guerra, ma non alla vergogna di essersi fatto scoprire in abiti femminili.

Guerra, dunque, che sarà gloriosa per la Grecia, ma non necessariamente breve.

I battenti delle porte si spalancano e tra le schegge di legno, appaio io, Teti, ardente come fiamma, lo sguardo come un serpente che si appresta ad aggredire la preda, i pugni che strangolano l'aria. “La dea dagli occhi grigi, la dea che protegge l'intelligenza sta dalla parte di Odisseo”. E tu, Achille non farai ritorno da Troia. Morirai giovane, è cosa certa. Scegli: Deidamia o la morte.

Achille prende subito la sua decisione: andrà a Troia. Patroclo andrà con lui? È l'eterno tormento dell'amore unito al dolore.

Assiso su uno scoglio tagliente, Patroclo ha un ulteriore incontro con me. La mia pelle pallidissima è come il primo ghiaccio dell'inverno. “La tua morte non salverà Achille. E un'altra cosa ti dico – la voce sibilante come acqua versata sulle braci – Ettore morirà prima di lui”.

Achille, sopraggiunto, medica i piedi feriti dell'amico. No, non ucciderà Ettore. Ettore non gli ha mai fatto niente di male.

Un ultimo avvertimento a Licomede. Il figlio di Achille sarà un maschio. Appena svezzato lo voglio allevare io.

Parte da Sciro la bellissima nave di Odisseo, dove risalta anche lo straordinario ritratto di Penelope. Alla domanda di Achille, che vorrebbe sapere qualcosa degli altri re, amici o nemici, che incontrerà, Odisseo si lancia in un racconto di miti, in cui praticamente tutti hanno compiuto azioni nefaste,

incesti, uccisioni di figli poi dati in pasto ai commensali. E dèi protettori: Afrodite, che predilige Paride, Apollo che si schiera con Ettore, e ancora Afrodite, madre di Enea, cugino dei figli di Priamo.

“Ettore non mi ha mai fatto del male” – ribadisce Achille. Risponde Odisseo, con innegabile saggezza: “Se ogni soldato uccidesse solo quelli che gli hanno fatto un torto, le guerre non esisterebbero. Invece, le guerre si vincono anche se le cause non li riguardano direttamente, purché chi le combatte abbia un comune proposito”.

L’ultima notte sulla nave è scandita dai gesti di Achille, che tengono il luogo di parole, dà a Patroclo tutto il suo amore, a cui non rinuncerà, a cui non rinunceranno mai.

FTIA

Sulla spiaggia di Ftia, centinaia di persone inneggiano ad Achille: è un assaggio della futura gloria. Tutti si volgono a lui come fiori verso il sole. Peleo è travolto dalla gioia: non sa che Achille non tornerà dalla guerra e Achille non glielo dirà, perché non vuole tramutare quella gioia in dolore.

Sono stata io ad assicurargli che neppure io glielo avrei detto. Ma gli ho anche giurato che no, non proteggerò in alcun modo Patroclo.

L’allestimento della flotta composta da 50 navi richiede sei settimane. L’assedio durerà molto, un anno, forse due. Nell’equipaggio spiccano 4 cavalli donati ad Achille con un giovanissimo e fortissimo auriga: Automedonte.

Fra le armi di offesa e di difesa, risalta una lunga lancia di frassino, con una punta affilata e letale, che scintilla come fiamma grigia. La manda Chirone e si percepisce che è stata realizzata con amore.

La base della partenza vera e propria l’ha decisa Agamennone: è Aulide.

L’insenatura è già gremita di imbarcazioni provenienti da tutta la Grecia. Alcuni re sono distinguibili dalle loro insegne: il leone in campo porpora di Agamennone da Micene, lo stendardo giallo di Odisseo, il mantello rosso vivo di Achille. E da tutte le gole una voce che è un’invocazione per Achille: *Aristos Achaion*. Tutti i re si inginocchiano davanti ad Agamennone, compreso il saggissimo e assai vecchio Nestore. Achille no, rimane in piedi: lui non riceverà ordini da nessuno, perché sarà colui che porterà i Greci alla vittoria. Molti temono incidenti, ma nonostante lo sguardo come lama affilata del re di Micene, non avviene nessuno scontro, fra i due. Per ora.